

UN NUMERO CENT. 5

ARRETRATI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
...
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Il risparmio in Italia

In occasione dell'Esposizione internazionale di Milano, il Ministero di agricoltura (Ispettorato generale del credito e della previdenza) ha pubblicato un interessante volume di notizie storico-statistiche sulle Casse ordinarie di risparmio in Italia. Ne toglieremo alcune cifre fra le più importanti.

Come è noto, le prime Casse di risparmio sorsero nel Veneto nel 1822; nel 1823 venne istituita quella di Milano, cui fecero seguito quelle di Torino, Firenze, Roma, Bologna ed altre. La Cassa di Cesena risale al 1842: il che mostra che la città nostra non fu tarda ad accogliere questa provvida istituzione del secolo XIX, come nel XV aveva sollecitamente (1487) accolta l'altra dei Monti di pietà.

Il loro numero crebbe sino a 196 nel 1890; poi alcune crisi lo fecero scendere a 152 alla fine del 1904, per risalire a 184 al 1° aprile 1906.

La marcia ascendente del risparmio italiano è segnata, in milioni di lire, dal *credito dei depositanti*, al 31 dicembre degli anni sotto indicati:

Anno 1830 L.	6.3	Anno 1880 L.	686.--
» 1840 »	21.4	» 1890 »	1,186.--
» 1850 »	42.5	» 1900 »	1,504.--
» 1860 »	157.7	» 1904 »	1,776.9
» 1870 »	347.7		

Contemporaneamente anche il *patrimonio* di queste Casse si andava rafforzando progressivamente, in particolare dopo il 1870, ed alla fine del 1904 esso ascendeva a lire 231.800.000.

Fra depositi e patrimonio, le Casse amministravano alla fine del 1904 circa 2,059 milioni di lire. Oltre le giacenze di cassa, gli immobili ed altre attività (comprese le sofferenze, per 7,900,000 lire), notiamo i seguenti *investimenti*:

Titoli	L. 1,072.7
Mutui ipotecari	303.1
» chirografari	165.--
Portafogli	289.--
Conti correnti	80.7

Totale L. 1,911.3

Le Casse di risparmio hanno giovato assai a mantenere fermi i corsi coll'assorbimento incessante di titoli, ed hanno contribuito efficacemente a favorire la conversione della rendita. È un concorso ad un'utilità generale, coordinato alla sicurezza dei capitoli derivanti da sudati risparmi, che non si può disconoscere o non apprezzare. Certamente una Cassa di risparmio, che dà a' suoi depositanti un frutto di non molto inferiore a quello delle cartelle di rendita (specialmente dopo la conversione), non può non preoccuparsi di trovare qualche più proficuo investimento. Più proficuo sì, ma, badiamo, non meno sicuro: perchè è appunto caratteristica delle Casse di risparmio, pur non perdendo di vista il maggiore utile, di badare alla sicurezza, mentre le Banche, pur guardando alla sicurezza, debbono sempre cercar l'utile maggiore, e perchè le une debbono sopra tutto preoccuparsi di raccogliere i depositi, le altre di agevolare gli sconti. Troppe volte — e non bene — Casse e Banche usurpano le une il compito delle altre, e snaturano il proprio carattere essenziale.

Una tradizione molto lodevole delle nostre Casse di risparmio ordinarie è quella di erogare annualmente una parte degli utili a favore di *opere di beneficenza o di pubblica utilità*. Ecco le somme disposte a questi scopi:

Sino al 1880	L. 7,297,000
Dal 1881 al 1890	12,628,000
» 1891 al 1900	22,970,000
» 1901 al 1904	35,905,000

Sono dunque 79,800,000 di lire che ebbero questa destinazione, delle quali la maggior parte (48,959,000 lire) vennero distribuite dalla Cassa di risparmio di Milano.

Le somme disponibili crescono rapidamente ed è facile immaginare quali benefici sempre maggiori potranno ritrarne le provincie beneficate, se l'erogazione verrà fatta con criteri d'illuminata previdenza, piuttosto che con quelli troppo arretrati della beneficenza elemosiniera, pur accordando alle opere di assistenza pubblica gli aiuti dei quali abbisognano.

X

A fianco delle Casse ordinarie, abbiamo dal 1880 le *Casse postali di risparmio*.

Queste pure ebbero un notevole e rapido incremento: il credito inscritto sui libretti alla fine degli anni sotto indicati era il seguente:

Al 31 dicembre 1880	L. 46,251.860
» 31 » 1890	310,483.635
» 31 » 1900	983,620.587

Adesso, fra Casse ordinarie e Casse postali, non siamo lontani dai *tre miliardi* di lire. Ma ciò non basta a rivelare tutta la forza del risparmio italiano, perchè bisognerebbe aggiungervi i depositi presso gl'Istituti di credito ordinario e presso le Banche popolari; queste ultime, da sole, accoglievano alla fine del 1904 oltre 640 milioni di depositi.

X

Se vogliamo ora scomporre quelle cifre per vedere la *ripartizione geografica del risparmio*, troveremo nuova materia di studio anche per chi sta al Governo, se s'intende curare la diffusione dei risparmi e il miglioramento generale della pubblica economia.

Diamo l'ammontare dei depositi a risparmio ordinari e di quelli postali per ogni regione, seguendo l'ordine della quota relativa per abitante:

	DEPOSITI		Totale	QUOTA per abitante
	ordinari	postali		
Lazio	105.8	145.--	250.8	219.51
Lombardia	653.4	90.--	743.4	171.63
Liguria	39.8	97.6	137.4	127.77
Piemonte	169.8	107.1	276.9	107.69
Toscana	203.7	60.--	263.7	102.74
Emilia	149.7	18.1	167.8	99.30
Romagna	60.4	5.2	65.6	86.95
Veneto	160.5	41.2	201.7	63.19
Marche	53.7	9.9	63.6	59.28
Campania	88.5	85.4	173.9	64.01
Basilicata	—2	18.6	18.8	38.24
Sicilia	42.2	91.3	133.5	37.41
Umbria	19.2	4.8	24.--	35.56
Calabria	15.4	33.4	48.8	33.90
Sardegna	---	21.--	21.--	26.41
Abruzzo e Molise	12.2	25.--	37.2	24.36
Puglia	1.3	31.9	33.2	16.90

La media generale del regno è di lire 88.59 per abitante.

Il Lazio figura con una somma elevata perchè venne registrato a Roma anche il lavoro della Cassa postale centrale. La Campania

comprende anche i depositi raccolti in altre regioni meridionali ed in Sardegna dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli. La Sardegna non ha più Casse proprie di risparmio, ma vi opera il Banco di Napoli.

È notevole la proporzione diversissima dei depositi alle Casse ordinarie od a quelle postali nelle varie regioni: com'è naturale, i depositi alle Casse postali sono, relativamente, più notevoli dove mancano le Casse ordinarie, o dove queste godono minore prestigio.

Crediamo superfluo rilevare la misera proporzione dei depositi nelle Puglie, negli Abruzzi, nel Molise, nella Sardegna, nelle Calabrie, nell'Umbria, nella Sicilia e nella Basilicata: le cifre sono troppo eloquenti da sé e danno una nuova dimostrazione di quel profondo disagio economico che già per tanti segni è manifesto ed al quale occorrono molteplici ripari. Tra questi crediamo si debba porre anche un più razionale ordinamento degl'Istituti collettivi dei risparmi.

Vi sono provincie prive di Casse proprie, dove i risparmi non si raccolgono, oppure emigrano alle sedi degl'Istituti collettivi; vi sono altre provincie esuberanti di piccole Casse senza prestigio e quindi anemiche. Basti notare che vi sono ben 27 Casse di risparmio, ognuna delle quali, depositi e patrimonio compresi, amministra meno di centomila lire. Quelle funzioni efficaci possono adempiere istituti così minuscoli? Non converrebbe concentrarli in uno per ciascuna provincia (pur lasciando dove si trovano gli uffici locali) in modo da farli divenire più forti e da rendere possibile la costituzione di Consigli d'amministrazione che raccogliano gli elementi più componenti e più stimati della provincia?

Assidere i risparmi su basi organiche e sicure significa consolidare le fondamenta della pubblica prosperità: Casse di risparmio, Società di mutuo soccorso e Società cooperative sono i capisaldi del rinnovamento economico, intorno ai quali si rannodano tutte le altre istituzioni di previdenza.

Errori e pregiudizi intorno alle cooperative

Bisogna dire che i moderni principii di sociologia economica durino non poca fatica a penetrare nelle menti dei più, se, nei giorni scorsi, abbiamo sentito anche persone colte e ragguardevoli per posizione sociale, esprimere i più grossolani errori intorno alla cooperazione.

Qualcuno — emulo del Dott. Pangloss — non comprendeva il bisogno di una cooperativa di consumo, in un paese come il nostro, dove gli eseroizi sono anche troppi!

Altri mostrava di ritenere che tali istituzioni abbiano ragione di esistere, allora soltanto che vendono al di sotto dei prezzi correnti.

I quali errori derivano dal non avere un concetto chiaro di ciò che sia, di ciò che si proponga raggiungere una cooperativa di consumo.

Carattere generale delle cooperative è di essere unioni di persone aventi lo scopo non di speculare, ma di rendersi un servizio a tutte necessario; di sopprimere gl'intermedia-

Conto corrente (vita Posta)

ri costosi e di esercitarne collettivamente la funzione con vantaggio comune. Fondamentalmente, pertanto, queste Società non si istituiscono per fare un *guadagno*, ma piuttosto per evitare una *perdita*. Oltre questo carattere generale, ne hanno poi un altro che ad esso si collega; ed è quello di promuovere, più che la utilità di pochi individui, quella di intere classi; di essere animate non da impulso egoistico, ma da un vasto e liberale spirito di simpatia e di fratellanza, da cui sono spinte a collegarsi e ad unire i loro sforzi per la causa comune. Come le cooperative di credito, le Banche Popolari, mirano a procurare il credito direttamente ai propri membri, senza il banchiere, o peggio, l'usuraio, così quelle di consumo tendono a far ottenere ai loro soci qualche risparmio sui generi di prima necessità. all'infuori del commerciante.

Ma, si obietta, questi vostri istituti portano troppo duro colpo agli esercenti, parecchi de' quali, non potendo resistere alla nuova concorrenza, dovranno finire col chiudere bottega.

Tale temuta dannosa concorrenza è un pericolo immaginario. Una cooperativa di consumo, in fondo, non è che un esercizio di più, e non può recare nessun maggior danno agli altri di quello che reca un esercizio nuovo che si impianta: fenomeno, che avviene assai di frequente. Inoltre — ed è su questo punto che ci preme insistere — le cooperative di consumo, come la nostra, non hanno, come in qualche altro caso può verificarsi, alcun mezzo coercitivo (sia pure anche solo morale) per assorbire tutta la clientela d'un dato genere di consumatori, non possono valersi d'alcun privilegio, d'alcun potere, d'alcuna autorità (istituita per tutt'altro fine) allo scopo di esercitare un tirannico monopolio. Le cooperative di consumo, che, come la nostra, vendono non solo agli azionisti, ma a tutto il pubblico, non godono il privilegio dell'esenzione di alcuna tassa, né governativa, né comunale; e hanno forse da sostenere maggiori spese, nel personale, di un esercizio privato. Or, se ciò malgrado, trovano modo di prosperare, di garantire ai loro soci la buona qualità della merce, e talora, di distribuire un dividendo, non solo agli azionisti, ma a tutto il pubblico, non godono il privilegio dell'esenzione di alcuna tassa, né governativa, né comunale; e hanno forse da sostenere maggiori spese, nel personale, di un esercizio privato. Or, se ciò malgrado, trovano modo di prosperare, di garantire ai loro soci la buona qualità della merce, e talora, di distribuire un dividendo, la loro concorrenza (se così vuol chiamarsi) non può non riuscire benefica, in quanto, da un lato, modera sì i prezzi eccessivi, ma non contende, dall'altro, all'esercente, di realizzare quel ragionevole guadagno, che la necessità sociale richiede, ai di nostri, venga contenuto entro certi limiti.

Il più strano è poi questo, che, mentre gli avversari delle cooperative — gente per lo più agitata o facoltosa — inveiscono, presi da subitaneo amore per i bottegai, contro i magazzini sociali, non si accorgono di comportarsi nella vita pratica come se fossero cooperatori.

Essi, difatti, che ne hanno la possibilità, cercano di fare le loro provviste all'ingrosso, e, tenersi del loro bilancio domestico, ricorrono alla bottega, soltanto quando non possono farne a meno. Con quale logica dunque condannano in altri ciò che reputano vantaggioso nel loro tornaconto, quasicchè il risparmio, sia pure di pochi centesimi su gli acquisti giornalieri — trascurabile per loro — non diventasse un reale beneficio per chi è alle prese con la lotta sempre più aspra della vita?

Un'ultima schiera di oppositori, non combatte la cooperazione per sé, ma — innestandovi un concetto politico — crede che debba lasciarsene lo sviluppo ai partiti estremi, e disapprova quegli amici nostri, che, dopo aver promosso l'attuale Cooperativa di consumo, ora ne reggono l'azienda, accanto a uomini di buona volontà di altra fede politica.

Coloro che così ragionano, non conoscono le storie del movimento cooperativo in Italia, e non sanno che i capi più autorevoli ed influenti di esso sono parlamentari o scienziati

insigni, quali il Luzzatti, il Rossi, il Pasquali, il Ravà e tanti altri — non sospetti sovvertitori dell'ordine — i quali nel congresso di Milano del 1886 sedettero vicino ai Maffi, ai Romussi, agli Armirotti, riuscendo a imprimere ai lavori un carattere tutt'altro che antilegale.

Riconosciamo che non tutti si trovano nella condizione di noi, cooperatori disinteressati che nella cooperazione vediamo soltanto un mezzo per migliorare le sorti delle classi meno abbienti, laddove i socialisti ne associano l'idea ad altri ideali, e la considerano come un mezzo transitorio di preparazione al socialismo.

Ma non ci par questo un plausibile motivo, perchè dobbiamo disertare un campo, nel quale si può far del bene — e lasciamo volentieri all'avvenire il compito di dimostrare chi di noi sia nel vero.

Saranno sempre vere le parole che i delegati inglesi Vansittart Neale ed Aeland indirizzavano ai cooperatori francesi, dopo il congresso di Lione, « Sul terreno della cooperazione possono riunirsi uomini di opinioni e le più diverse, sia politiche, sia religiose. « Infatti il commercio e l'industria non sono « né imperialisti, né monarchici, né repubblicani, né cattolici, né liberi pensatori, né « protestanti: ma disgraziatamente essi sono, « nel loro stato attuale, profondamente egoisti: ciò che tutti i galantuomini debbono « condannare.

« Ecco il male che pesa sull'umanità e che « bisogna guarire, a fine di permetterle di « seguire liberamente il suo cammino.

Con la scorta di questi principi, auguriamo prospera vita alla cooperativa Cesenate di consumo, verso la quale il pubblico ha già dimostrato, nel breve giro di una settimana, la sua simpatia.

La cooperazione è un'arena feconda di grandi miglioramenti sociali. È un terreno neutro su cui tutti i partiti possono misurarsi; e il trionfo dell'uno o dell'altro dipenderà soltanto dall'attività e dall'energia che metteranno, nel renderla sempre più estesa ed intensa in mezzo alle convivenza sociale.

INTERESSI CITTADINI

Da qualche tempo si nota, anche nella città nostra, un vero e soddisfacente risveglio di attività commerciale, unito ad un senso più conveniente del decoro, con cui gli esercizi debbono essere tenuti. Sorgono di fatti negozi nuovi assai bene arredati, e se ne rinnovano con maggiore proprietà molti dei vecchi; così che, specialmente il centro di Cesena va modificandosi, ripulendosi, e assumendo un aspetto che si allontana, ogni giorno più, da quello di vecchio villaggio, per troppo tempo conservato.

Ma, — fatta questa lieta constatazione — bisogna pur dire che moltissimo resta in tale campo da compiere, un po' per opera dell'iniziativa privata e un po' per concorso dei pubblici amministratori.

Abbiamo, ad esempio, più volte lamentato che, nonostante una vecchia ordinanza municipale, molti negozi abbiano tuttora i portoni assai brutti e pesanti che si ripiegano e sporgono fuori dei negozi stessi. È un vero sconcio, tanto più disdicevole, in quanto contrasta con l'ottimo effetto che producono i portoni di diverso sistema. Ora, non potrebbero i proprietari delle botteghe — e magari insista nuovamente intimandolo l'autorità — indursi con un po' buona volontà e con una spesa non rilevante, a riparare allo sconcio stesso?

E ancora: in tutte le città vicine — e di importanza su per giù come la nostra — i portici delle vie più frequentate e del centro, sono mantenuti con vera proprietà; e i pavimenti, in speciale modo, sono uniformi e battuti di quadretti di cemento o di marmo assai puliti.

Qui da noi, per una strana concezione degli obblighi derivanti dalla proprietà, il Municipio pretende che i proprietari privati sostengano ogni spesa di impianto o di manutenzione dei tratti di

portico che corrispondono al loro negozio e che pur sono consumati da tutti i passanti. Ebbene a noi sembra — e non ci peritiamo a dirlo — che tale pretesa sia eccessiva. Avrà magari fondamento stando ai rapporti di rigido diritto: ma nelle conseguenze è ingiusta, e, quel che è più, riesca di pubblico disdoro.

Ond'è che noi invitiamo l'Amministrazione Comunale a provvedere, studiando, se con qualche temperamento, — e valga l'esempio di Rimini, dove il Municipio interviene per metà nella spesa occorrente — non si possa eliminare il deplorevole conflitto e le altrettanto deplorevoli conseguenze.

E le conseguenze — ognun le vede — sono i nostri portici in condizioni addirittura pessime. Ad ogni passo si muta *tenore di vita*, dai quadrelli ai sassi, dai sassi alle buche, e, quando il tempo si fa cattivo, dalle buche ai laghetti di acqua e di fango.

Ripetiamo che dev-essere possibile rimediare, e con sollecitudine: tutto sta che lassù si voglia, e non si lasci la cosa a dormire.

×

Da altri si è invitato il Municipio, a provvedere alla costruzione del tratto di marciapiedi lungo la strada di circonvallazione dalla Barriera Cavour alla porta Comandini.

Noi non neghiamo che tale lavoro non sia necessario: ma ci permettiamo d'osservare che, nonostante i molteplici ed insistenti reclami, malgrado le promesse più volte fatte anche ufficialmente e mai mantenute, manca tuttora il marciapiede per un buon tratto del lato destro del Subborgo Cavour, che è la via più frequentata e più decente che abbia la città nostra. E manca per quel tratto che pure è stato ormai riempito di case, e che non può — senza venir meno ad ogni principio di proprietà e di convenienza — essere lasciato nello stato di una strada vicinale.

È vero che purtroppo vi sono nel Subb. Cavour alcune case che non la cedono alle più umili e sporche bicocche dei peggiori borghi di campagna. Ma speriamo che un giorno o l'altro il buon senso e il decoro della città abbiano a prevalere sui gretti criteri amministrativi, risolvendo anche questa questione, che da un pezzo avrebbe dovuto avere l'onore del piccone.

jak

Nostre Corrispondenze

4 Novembre

DA BERTINORO

(A. Severi) Il quattro corrente avvennero le elezioni generali amministrative. Erano in lotta i monarchici uniti a una parte degli indipendenti, che portarono sedici nomi, contro i repubblicani e socialisti iscritti al partito che ne portarono 4, e i clericali che ne portarono cinque. La vittoria arrise completamente per un voto ai popolari e ai clericali. In tutte le passate elezioni i moderati erano uniti coi clericali perchè questi ultimi guidati da persone di senso non erano per nulla intransigenti, ed in Consiglio si associavano ben volentieri a tutte le manifestazioni patriottiche. In queste ultime elezioni però il partito monarchico ha dovuto respingere dignitosamente l'alleanza coi clericali, perchè questi ultimi erano guidati da intransigenti democratici cristiani, i quali avevano per fine di riuscire consiglieri, e a tale scopo hanno usato di tutti i mezzi di cui potevano disporre, e così per una loro santa ambizione hanno regalato al paese tre mesi almeno di R. Commissario, perchè ieri 13 corr. radunatosi per la prima volta il nuovo Consiglio, non fu possibile costituire l'Amministrazione, stante i disparati elementi che lo componevano.

Ed oggi i clericali, conosciuto che essi sono i veri ed unici responsabili della grave crisi che presentemente attraversa il paese, quasi per lenire il grave rimorso da cui giustamente sono tormentati, cercano invano di coonestare il loro inconsulto operato, dicendo a mezzo dei loro giornali, ben inteso senza addurre le prove, che non è stato possibile il loro accordo coi moderati perchè costoro li avrebbero traditi nel segreto dell'urna.

L'esito delle elezioni del 4 corr. avrebbe dovuto insegnare che è ormai tempo che tutti i Bertinoresi, appartenenti a qualunque partito, dimenticati gli odii e i rancori personali e lo spirito di

parte, si unissero per avere una buona Amministrazione comunale duratura.

Abbiamo creduto di concedere ospitalità a questa corrispondenza bertinorese, pure astenendoci dall'entrare in apprezzamenti rispetto alla situazione elettorale amministrativa di quel Comune.

Dobbiamo però soggiungere che il risultato negativo, che si è ottenuto con le elezioni generali fatte da un Commissario prefettizio, e perciò entro un limite di tempo assai ristretto, era facilmente prevedibile. E dal momento che al Commissario regio si capiva che si sarebbe dovuto pur giungere, era forse meglio giungervi subito e risparmiare un' inutile prova elettorale. *N. d. R.*

DA MELDOLA

16 Novembre.

NECROLOGIO

Due luttuosi in meno di una settimana hanno contristato il nostro paese, che rimpiange due preziose esistenze innanzi tempo scomparse dalla scena della vita.

A 57 anni il prof. ANTONIO GHINI, insegnante nella Scuola Tecnica e nell'Istituto Tecnico di Novara, affetto di un male ad ogni cura ribelle, si spegneva placidamente la sera del 9 corrente nelle braccia della sorella e del cognato.

Ai funerali, che riuscirono commoventi, presero parte i Reduci dalle P.P. BB., gli Ospizi marini, e uno stuolo di cittadini d'ogni ordine, d'ogni partito.

Fra le corone notammo quella del prof. Corradi di Novara, che anche nei colleghi con affettuosi telegrammi rendeva omaggio al perduto amico.

De' pregi dell'estinto lesse acconce parole il sig. Catalani, che mostrò l'avventurosa via da lui percorsa come soldato e come studioso, meritando ne' lunghi anni d'insegnamento l'amore degli alunni, la stima e l'onore dei superiori. Chiuso quindi con l'estremo saluto a nome della patria e degli amici, mesti e commossi per la rapida catastrofe.

X

La sciagura colpiva pure il nostro Avv. Giuseppe Ronchi con la perdita della sua diletta madre, ANGELA RAGONESI ved. RONCHI, vittima di un insidioso e fatale morbo.

Donna di gran cuore, pia, benefica, operosa, fu per oltre mezzo secolo occupata nella direzione della propria Filanda da seta, e cooperò agli intenti industriali del compianto marito. In tale laborioso esercizio, senza venir meno ai doveri della famiglia, seppe guadagnarsi l'amore delle nostre popolazioni, che in lei più della padrona vedevano la madre vigile, affezionata, conscia de' loro bisogni.

In considerazione di tali doti, che in lei rifluivano, riuscì penoso l'annuncio dell'amara dipartita, quando appunto un notevole miglioramento aveva sollevato gli animi alla speranza.

I funerali, che si preparano, saranno degni dell'estinto, ed avranno il concorso dell'intero paese, che compirà in tal modo un pietoso dovere.

Per chi conosce l'affetto, il culto materno del desolato figliuolo è facile comprendere l'indiebbile strazio dell'animo suo gentile: e noi in quest'ora triste rispettandone l'acerbo cordoglio volgiamo a lui ed a' suoi cari una parola di conforto, che dica loro: quando il trapasso d'un'anima buona suscita così generale rimpianto, è alla virtù benché modesta, che si rende omaggio; tutto non è dunque perduto: coraggiosi.

P.S. L'addolorata famiglia ispirandosi ai sentimenti dell'estinto ha fatto elargizioni in danaro all'Asilo infantile e agli Ospizi marini: l'atto pietoso merita la dovuta lode, e qui l'additiamo ad esempio.

CESENA

Un esempio — Apprendiamo dai giornali di Forlì che in una sala di quel palazzo municipale sono stati esposti al pubblico i disegni del nuovo Ospedale, che anche ivi s'intende erigere. Crediamo che l'esempio sia da imitarsi anche altrove. È bensì vero che a Forlì la cittadinanza ha generalmente concorso con offerte; ma se ciò non è avvenuto da noi, ciò non toglie che l'erezione d'un Ospedale nuovo sia argomento di grande interesse cittadino, e sia opportuno dare alla pubblica opinione il modo dell'illuminarsi e di pronunciarsi. Nè sarebbe male che fosse pure resa pubblica una relazione, che determinasse la base finanziaria.

Cesena al primo Congresso storico del Risorgimento — Una nota di cronaca locale in aggiunta all'articolo generale inserito nel numero scorso. Di Cesena intervennero al Congresso il Dott. Alfredo Comandini, che vi ebbe parte notevole nelle varie discussioni; la signorina professoressa Maria Perlini, che comunicò i suoi studi, da noi altra volta ricordati, sul processo Rivarola; e l'Avv. N. Trovaneli, uno dei delegati per la Romagna, che aveva spedito un elenco sintetico delle cronache e dei documenti più notevoli, che si conservano in Cesena nella pubblica Biblioteca, nell'Archivio storico comunale, e presso famiglie private.

Cooperativa di consumo — L'esercizio si è avviato con molto successo, ed è seguito dal favore della cittadinanza, che trova nel magazzino cooperativo ottimi generi e il massimo buon mercato. — Favorevoli come siamo ad una tale istituzione democratica, consigliamo il Consiglio Direttivo ad apportarvi tutti quei miglioramenti che valgano a favorirne lo sviluppo, e a togliere ogni inconveniente che la danneggi. Uno di questi — fu rilevato da molti — è la permanenza di parecchie persone (torse fanno parte del Consiglio Direttivo, ma nulla servono all'azienda) che ostacolano la libera circolazione degli avventori.

Chi compera non ha sempre piacere di vedersi osservato da estranei: e qualcuno potrebbe, per la presenza di detti estranei, astenersi dall'entrare nella Cooperativa.

Per la cultura delle barbabietole — Continue e gravi sono le lagnanze dei coltivatori di tale derrata nei loro rapporti contrattuali col Zuccherificio; tanto che, se questi non migliorano, è a temersi che la coltivazione venga notevolmente ridotta.

Si desiderano migliorie sui prezzi, sulle tare e sopra tutto sulla qualità del seme.

Crediamo che il Zuccherificio dovrebbe, nel suo stesso interesse, preoccuparsi della cosa.

Cose militari — Da alcuni giorni trovasi in ispezione a Cesena il Generale Gamerra.

Sappiamo che, oltre la solita scuola reggimentale, ne è stata istituita una complementare.

La morte del Preside prof. Lenzi — Un grave lutto ha colpito il principale Istituto scolastico della città nostra con la morte del prof. Alceste Lenzi Preside del R. Liceo Monti, avvenuta il 13 corr.

Il prof. Lenzi era venuto quattro anni sono a Cesena, quando si trovava gravemente scosso nella salute; vi era stato destinato come ad un semi riposo, per quel concetto che, pur troppo, prevale nel Ministero, di ritenere che i Licei dei piccoli centri, e poco popolati di scolaresca, non abbiano d'uopo d'una vigile direzione e continua disciplina.

Ma se il prof. Lenzi non poté spiegare quell'attività che gli anni e le infermità non gli consentivano, continuò però a darvi quell'esempio di dignità di funzionario e di cittadino, per cui in ogni sede, ove si trovò ad insegnare o a dirigere, si procacciò la generale estimazione.

Era nativo di Monticelliano, provincia di Siena; laureatosi in belle lettere, fu lodato insegnante di latino e di greco in vari Licei. Tenne la presidenza in Arezzo, in Udine, a Lucca e ultimamente a Cesena. Pubblicò una dotta memoria sul «Metodo sperimentale negli studi letterari» ed altri opuscoli.

Tre anni fa, ebbe il dolore di perdere in Cesena l'amatissima consorte signora Michellina Armanni di Spoleto, e quello fu un colpo, che fiacchò anche più la sua fibra.

Ai suoi funerali, che ebbero luogo Giovedì, intervennero le Autorità governative, il Municipio, il Corpo insegnante e le scolaresche dei vari Istituti.

Si fecero rappresentare il Prefetto, il Provveditore, il Preside prof. Menghini ed il prof. Pergoli del Liceo di Forlì.

Al cimitero il prof. Vergnano mandò l'ultimo saluto al defunto.

Grasso a Cesena — Ricordiamo che Giovedì sera, 22 corr., si ripresenterà al nostro Teatro Comunale l'efficiatissimo, grande artista Giovanni Grasso, che suscitò altre volte tra noi tanto e così generale entusiasmo e lasciò indimenticabili ricordi. Egli darà *Gli ultimi barbari (I carbonari)* di Alfredo Oriani.

Patronato scolastico — A proposito di recenti polemiche tra due periodici locali, ci è pervenuto dall'egregio amico nostro Avv. Cav. Luigi Venturi un articolo, che assoluto ragioni di spazio ci obbligano di rinviare al prossimo numero.

Cassa di Risparmio — Per domani, Domenica 18, in prima convocazione, e per la successiva 25 corr. in seconda (che sarà, al solito, la buona), alle ore 11.30 sono convocati gli Azionisti per la elezione d'alcune cariche, i cui titolari sono scaduti per anzianità.

È stata pubblicata la situazione al 31 Ottobre, la quale si sintetizza nella cifra di L. 5.533.114.70.

Invece di fiori in memoria dei loro cari estinti, hanno offerto a questo Patronato: il Dott. Archimede Mischi L. 5, il Sig. Adolfo Giorgini L. 5. Sono pure state offerte a questo Patronato L. 24.80 importo delle multe pagate dalle Maestre Elementari che non presero parte alla gita di Milano.

Concorso — Con decreto Ministeriale in data 28 ottobre 1906 è stato dichiarato aperto il concorso a 250 posti di alunno nelle Cancellerie e Segreterie giudiziari.

Il concorso avrà luogo mediante esami il giorno 23 febbraio 1907, presso le corti d'appello e sezioni di corte d'appello del Regno.

I concorrenti dovranno presentare la domanda corredata dei documenti indicati nel decreto medesimo non più tardi del 6 Dicembre p. v.

Banda Militare — Domani, domenica 18 corr., dalle 15 alle 16.30 la banda militare suonerà nel Pubblico Giardino.

Stato civile — Dal 11 al 16 corrente.
NATI N. 20 — Maschi 15 — Femmine N. 5.
MORTI 7 — Calisesi Geltrude a. 79 — Zoffoli Virginia a. 62 — Altini Oreste m. 14 — Lenzi Prof. Alceste a. 71 — Teodorani Colomba a. 72 — Diamanti Maria m. 2 — Misi Francesco a. 54.

MATRIMONI 11 — Novelli Luigi con Berardi Geltrude — Abbondanza Giuseppe con Fantini Maria — Zoffoli Primo con Benzi Malvina — Domeniconi Agostino con Della Chiesa Angela — Magnani Sante con Magalotti Adele — Valzania Amedeo con Valzania Emilia — Varo Bruno con Montanari Clarice — Bisolarrì Giovanni con Caccarelli Marcellina — Sbrighi Remigio con Favaregoli Alessandra — Petrini Guglielmo con Baldisserri Clelia.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Ringraziamento

Si rendono pubbliche e vive grazie agli egregi Sanitari Prof. FABIO RIVALTA, Dott. UMBERTO MORANDI, Dott. GIUSEPPE MAGNI per le cure sapienti e affettuose mercè le quali ritornarono a completa salute l'Ing. GIULIO DALL'ACQUA, dopo tre lunghi mesi di degenza per *bronchite acuta ulcerativa*.

Il fratello ed i congiunti del defunto Prof.

ALCESTE LENZI

profondamente commossi, porgono vivi e sentiti ringraziamenti alle Autorità, ai sigg. Insegnanti e Alunni del Regio Liceo-Ginnasio Vincenzo Monti, delle Scuole Tecniche, delle Scuole elementari, della R. Scuola Pratica di Agricoltura e degli altri Istituti cittadini, nonché agli amici ed a tutti coloro che tante manifestazioni di stima e di affetto hanno dato al loro caro estinto e ne hanno accompagnata la salma all'ultima dimora.

Si avverte la cittadinanza che presso l'Officina Meccanica Placucci Edoardo & figli (Cesena, Borgo Cavour) si sta costruendo una macchina inodora per l'espurgo dei pozzi neri, garantendo l'ottima qualità del materiale ed il buon funzionamento.

